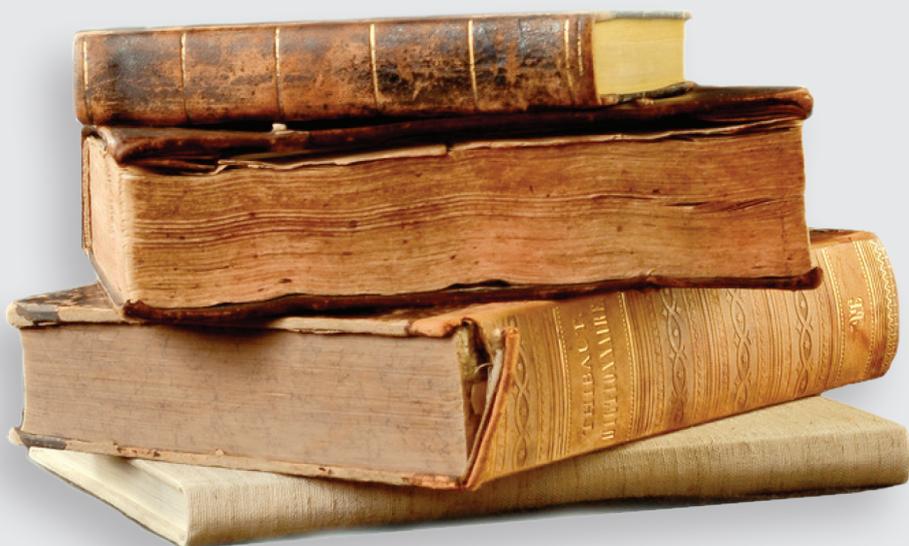


NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

**SUPPLEMENTO**  
**2020**

**Recensioni**  
**Book Reviews**



*Società Italiana di Storia Militare*

Direttore scientifico Virgilio Ilari  
Vicedirettore scientifico Giovanni Brizzi  
Direttore responsabile Gregory Claude Alegi  
Redazione Viviana Castelli

*Consiglio Scientifico.* Presidente: Massimo De Leonardis.

*Membri stranieri:* Christopher Bassford, Floribert Baudet, Stathis Birthacac, Jeremy Martin Black, Loretana de Libero, Magdalena de Pazzis Pi Corrales, Gregory Hanlon, John Hattendorf, Yann Le Bohec, Aleksei Nikolaevič Lobin, Prof. Armando Marques Guedes, Prof. Dennis Showalter (†). *Membri italiani:* Livio Antonielli, Antonello Folco Biagini, Aldino Bondesan, Franco Cardini, Piero Cimbolli Spagnesi, Piero del Negro, Giuseppe De Vergottini, Carlo Galli, Roberta Ivaldi, Nicola Labanca, Luigi Loreto, Gian Enrico Rusconi, Carla Sodini, Donato Tamblé,

*Comitato consultivo sulle scienze militari e gli studi di strategia, intelligence e geopolitica:* Lucio Caracciolo, Flavio Carbone, Basilio Di Martino, Antulio Joseph Echevarria II, Carlo Jean, Gianfranco Linzi, Edward N. Luttwak, Matteo Paesano, Ferdinando Sanfelice di Monteforte.

*Consulenti di aree scientifiche interdisciplinari:* Donato Tamblé (Archival Sciences), Piero Cimbolli Spagnesi (Architecture and Engineering), Immacolata Eramo (Philology of Military Treatises), Simonetta Conti (Historical Geo-Cartography), Lucio Caracciolo (Geopolitics), Jeremy Martin Black (Global Military History), Elisabetta Fiocchi Malaspina (History of International Law of War), Gianfranco Linzi (Intelligence), Elena Franchi (Memory Studies and Anthropology of Conflicts), Virgilio Ilari (Military Bibliography), Luigi Loreto (Military Historiography), Basilio Di Martino (Military Technology and Air Studies), John Brewster Hattendorf (Naval History and Maritime Studies), Elina Gugliuzzo (Public History), Vincenzo Lavenia (War and Religion), Angela Teja (War and Sport), Stefano Pisu (War Cinema), Giuseppe Della Torre (War Economics).

### *Nuova Antologia Militare*

Rivista interdisciplinare della Società Italiana di Storia Militare  
Periodico telematico open-access annuale ([www.nam-sism.org](http://www.nam-sism.org))  
Registrazione del Tribunale Ordinario di Roma n. 06 del 30 Gennaio 2020



Direzione, Via Bosco degli Arvali 24, 00148 Roma  
Contatti: [direzione@nam-sigm.org](mailto:direzione@nam-sigm.org) ; [virgilio.ilari@gmail.com](mailto:virgilio.ilari@gmail.com)

© 2020 Società Italiana di Storia Militare  
([www.societaitalianastoriamilitare@org](http://www.societaitalianastoriamilitare@org))

Grafica: Nadir Media Srl - Via Giuseppe Veronese, 22 - 00146 Roma  
[info@nadirmedia.it](mailto:info@nadirmedia.it)

Gruppo Editoriale Tab Srl - Lungotevere degli Anguillara, 11 - 00153 Roma  
[www.tabedizioni.it](http://www.tabedizioni.it)

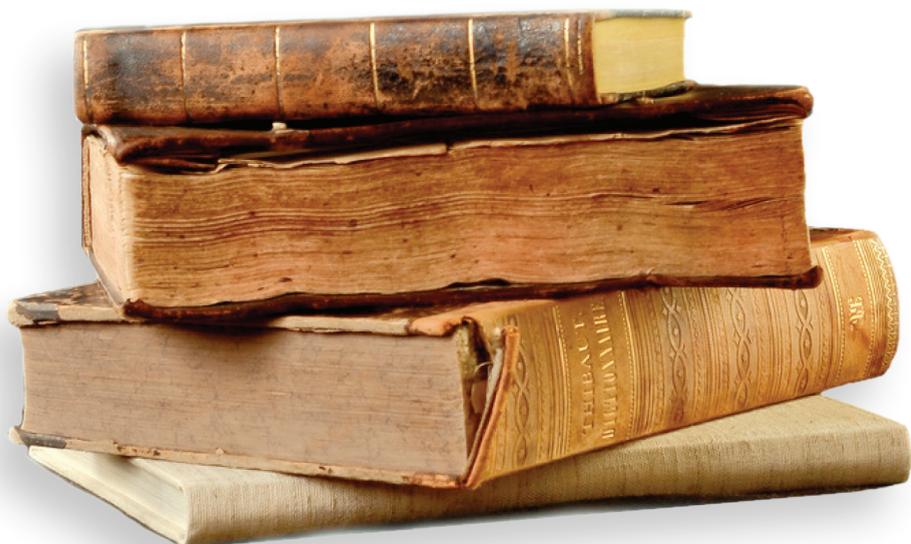
ISSN: 2704-9795

ISBN Supplemento 2020: 978-88-9295-024-5

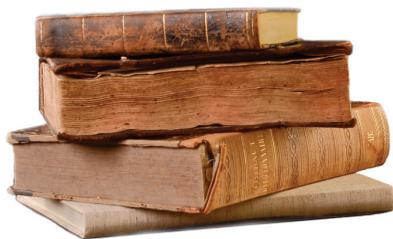
NUOVA **ANTOLOGIA**   
**MILITARE**  
RIVISTA INTERDISCIPLINARE DELLA SOCIETÀ ITALIANA DI STORIA MILITARE

**SUPPLEMENTO**  
**2020**

**Recensioni**  
**Book Reviews**



*Società Italiana di Storia Militare*



Books Reading Read Free Photo

<https://www.needpix.com/photo/1102451/books-reading-read-writer-antiques>

# III

## Storia Militare Moderna

### *Modern Military History*



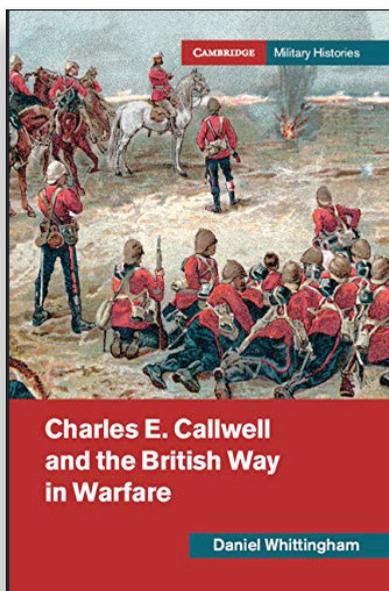


Hans Jacob Christoffel von Grimmelshausen,  
 Frontispizio di *Abenteuerlicher Simplificissimus* 1669. (wikipedia commons).

DANIEL WHITTINGHAM,

## *Charles E. Callwell and the British Way in Warfare*

Cambridge University Press, 2020, pp. 278



**I**l volume di Daniel Whittingham, pubblicato nella nota e ricca collana di saggi *Cambridge Military Histories*, è un importante contributo adatto a colmare un vuoto presente nella storiografia anglosassone. L'autore, docente presso l'Università di Birmingham e segretario della British Commission for Military Studies oltre che consigliere dell'Army Records Society, torna così su un soggetto storico a lui ben noto. Già approfondito all'interno del suo elaborato finale di perfezionamento degli studi (2013) presso il Department of War Studies, King's College, e in successivi articoli, Whittingham si rivolge ora ad un pubblico più ampio. L'autore fa ciò proponendo un lavoro di sintesi in grado di mostrare aspetti legati alla storia militare, ma anche agli studi strategici e alla storia della letteratura militare.

Nella sua introduzione al lavoro, Whittingham evidenzia l'anomalia di

Charles Edward Callwell (1859- 1928), vincitore nel 1921 della Chesney Medal per le sue opere e poi dimenticato, escluso per quasi tutto il ventesimo secolo dal canone della ‘British way in warfare’<sup>1</sup>; all’interno del quale, invece, gli spetterebbe un posto per le sue formulazioni strategiche e tentativi d’applicazione – questa la tesi di Whittingham. Nonostante negli anni Novanta ci sia stato un tentativo di riscoprire l’autore, attraverso la ripubblicazione di alcuni suoi trattati e la presentazione in articolati saggi introduttivi, ciò si è sempre ridotto a un’analisi parziale e non in grado di fornire una visione organica delle opere, che sono strettamente legate all’uomo. Una netta critica che Whittingham avanza, rifiutandone completamente l’utilizzo e rivendicandone l’appartenenza al contesto storico, è quella portata ai tentativi di impiegare le teorie di Callwell nell’ambito della ‘counterinsurgency literature’ (COIN) (p. 11). L’inserimento nella dottrina USA con il manuale *FM 3-24 Counterinsurgency* (2006) e il dibattito seguito, riguardante l’attualità o meno delle soluzioni di Callwell, sono per Whittingham prospettive egualmente fuorvianti, decontestualizzate dall’ambito d’origine delle proposte stesse.

Il primo capitolo del volume è incentrato sulla formazione e sull’ingresso di Callwell nel mondo militare. Whittingham individua i nuclei tematici del noto trattato *Small Wars* (1896) già nelle prime pubblicazioni di Callwell, specie riguardo alle esigenze di una strategia imperiale. Inoltre, l’autore sottolinea come sia possibile ricostruire la fase aurorale della carriera di Callwell per osservare le istituzioni militari della tarda età vittoriana e, soprattutto, lo sviluppo dell’Intelligence militare. Il giovane Charles Edward iniziò la sua carriera militare nel 1876, nella Royal Military Academy di Woolwich. Il periodo d’ingresso corrispondeva a una fase di cambiamenti, nell’intero esercito e in modo particolarmente rapido nell’artiglieria, con la crescente professionalizzazione e l’adattamento tecnologico. Whittingham ripercorre i primi incarichi di Callwell, sottolineando l’attenzione che prestò alla campagna d’Egitto del 1882, a cui non

---

1 La categoria, spiega Whittingham (p. 3), deriva dalla controversa conferenza di Liddell Hart, *Economic Pressure or Continental Victor* (1931), al cui interno veniva individuata la prima guerra mondiale come momento di rottura rispetto al tradizionale approccio britannico. Tra i commentatori critici di questa categoria si trova Jeremy Black, secondo cui il riferimento ad attitudini nazionali sarebbe semplificato e potrebbe portare ad utilizzare la categoria delle ‘ways of war’ in una maniera troppo rigida. Per un’attenta e più ampia disamina del problema Cfr. Jeremy BLACK, *Military Strategy: A Global History*, New Haven-London, Yale University Press, 2020.

prese parte perché impegnato nella formazione per ufficiali, ma che ritenne “the most masterly military achievement of his time” (p. 24), evocandola spesso nei successivi scritti. Dalle prime pubblicazioni degli anni ottanta emerge l’attenzione al tipo di guerra coloniale. Callwell, giovane ufficiale d’età vittoriana, considerava necessaria una letteratura sul tema, meno studiato del modello di guerra europeo ma necessario nella prassi, dato che erano proprio le “small wars that the British army was actually being called upon to fight” (p. 26).

Successivamente Callwell lavorò nell’Intelligence Division (ID), dove si occupò della preparazione e gestione delle informazioni relative alla difesa dell’Impero. Callwell ebbe modo di viaggiare nelle aree assegnategli (tra cui Egitto e Africa) e di osservare i metodi di raccolta delle informazioni. Da questi anni emerse la scrittura di volumi, “understandably dry and official” (p. 30), pensati e realizzati come strumenti d’accesso a territorio e cultura di possibili scenari bellici. Nell’ultima parte del capitolo Whittingham commenta le osservazioni di Callwell riguardanti la guerra greco-turca (1897), descritta come modello negativo da non imitare, da cui trasse l’idea di un esercito turco malamente adattatosi alle novità tecnologiche.

Nel secondo capitolo Whittingham opera un’attenta analisi del famoso trattato *Small Wars: Their Principles and Practice*, pubblicato per la prima volta nel 1896 e rivisto in due successive riedizioni, dovute alla sperimentazione e riflessione sui principi enunciati (1899, 1906). Whittingham esordisce ponendo in discussione la categoria di “small wars”, utilizzata all’epoca della stesura per indicare gli scontri contro nemici irregolari. La prima operazione è, perciò, una contestualizzazione del termine. Per Callwell, uomo di tarda età vittoriana, le “small wars” erano solitamente le guerre coloniali, cioè imperiali, e perciò intraprese contro avversari rappresentati come “selvaggi” e “non civilizzati”. La differenza performativa era, dunque, tra guerra europea e non. Dopo la Grande Guerra questi stessi conflitti assumeranno la veste di operazioni d’“imperial policing” e, dopo il secondo conflitto mondiale, diverranno noti come “counterinsurgency campaigns against colonial insurgencies” (p.38). Già dagli anni venti si sarebbe trattato di scontri connotati da motivazioni ideologiche e, perciò, completamente diversi da quelli presi in esame da Callwell (p.41), rendendone obsolete le soluzioni proposte (p. 79). L’irregolarità del conflitto era dunque stabilita soprattutto dall’identità dell’avversario – sostiene Whittingham. Riprendendo i recenti studi di

Scheipers<sup>2</sup>, W. mostra come il lessico di Callwell non sia solo uno strumento per comprenderne l'epoca, ma anche una delle armi della cultura imperiale britannica. 'Small wars' era un termine eurocentrico, utilizzato come *passer-partout* per spingere il conflitto oltre i limiti consentiti e tollerati all'interno del teatro europeo, in particolare nei confronti delle popolazioni (p. 39). Alla base vi si trovava l'ideale imperiale vittoriano: le teorie del progresso della civilizzazione e delle gerarchie razziali (p.73). Lo stesso Callwell s'interrogò su quali fossero i criteri per definire tale categoria e, dopo l'analisi, stabilì proprio l'appartenenza europea come limite classificatore (e non la scala del conflitto, come altri sostenevano, tant'è che la guerra sino-giapponese fu identificata come 'small war'). Una precisazione dell'autore includeva tra i conflitti irregolari anche la guerra partigiana nei paesi "civilizzati".

La differenza tra Callwell e gli altri autori che si occuparono del tema è – secondo Whittingham – il carattere di sintesi del trattato, in grado di raccogliere complessivamente l'opera dell'esercito britannico nelle guerre imperiali e nel confronto comparativo con le esperienze di altre potenze coloniali. Si tratta, dunque, di uno studio storico oltre che di una codificazione di principi generali. Uno degli aspetti sottolineati da Whittingham nella sua esposizione riguarda l'acquisizione d'informazioni sul nemico. Ogni 'small war' era uno scontro diverso e si svolgeva in circostanze particolari; le norme enunciate andavano necessariamente declinate a seconda dei casi, che si potevano però raggruppare in tre grandi tipi di guerre: di conquista, di pacificazione, di convenienza. Inoltre, Whittingham mette in luce come Callwell faccia spesso riferimento ai 'fattori morali' legati a varie caratteristiche dello schieramento "regolare", giungendo per questo anche a conclusioni erranee (p.63). Allo stesso tempo, dovevano essere presi in considerazione gli effetti morali generati nei nemici: da qui la presenza di pagine riguardanti la necessità di metodi punitivi, "butcher and bolt" (p.74), considerati i più efficaci. Sugli effetti morali, però, Callwell insiste pensando anche al futuro delle "small wars", quando cioè il gap tecnologico (ma non quello sostanziale dei contendenti) sarebbe teso a diminuire, rendendo i conflitti di più difficile risoluzione.

Tornando alle missioni coloniali, nel terzo capitolo Whittingham mostra

---

2 Sibylle SCHEIPERS, *Unlawful Combatants: A Genealogy of the Irregular Fighter*, Oxford, Oxford University Press, 2015.

cosa significassero nel concreto le “small wars”. Attraverso il percorso e gli errori di Callwell, l'autore illustra lo sviluppo della seconda guerra boera (1899-1902): “The largest of Britain’s small wars” (p. 81). Da questo conflitto, secondo W., Callwell avrebbe maturato la convinzione di un significativo vantaggio della difesa sull’attacco (in *Small Wars* aveva sostenuto il contrario), un cambiamento dovuto all’impatto dei caricatori per i fucili, alla polvere da sparo senza fumo e ai miglioramenti apportati all’artiglieria (elementi raccolti nel saggio *The Tactics of To-day*, 1900, ripubblicato nel 1909 integrandovi alcune riflessioni sulla guerra russo-giapponese). Sul piano tattico la condotta di Callwell fu testimoniata da pareri discordi, mentre sul piano letterario le sue analisi riguardanti le lezioni scaturite dal conflitto ebbero un notevole successo. Nuova anche l’intuizione che queste lezioni potessero essere applicate nella guerra in europea.

Il quarto capitolo riguarda ancora una volta la trattatistica. Tra il 1903 e il 1907 Callwell fu nuovamente impegnato nell’ID, operando nella pianificazione strategica. Dallo studio teorico e dalla pratica emerse un trattato di strategia pensato su misura per la Gran Bretagna: *Military Operations and Maritime Preponderance: Their Relations and Interdependence* (1905). Whittingham afferma che la storiografia ha troppo a lungo relegato il testo ai circoli navali o alla ‘British maritime school’, sostenendo invece come esso rientri perfettamente nella ‘British way in warfare’. Il suo principio cardine alla base è semplice: “The British army was a sword, the Royal Navy a shield” (p. 114), il resto veniva di conseguenza. Nell’elaborazione del testo, Callwell sintetizza le tesi di Alfred Thayer Mahan e di Julian Corbett, adottando come modello comparativo (cosa anomala nel panorama vittoriano) il Giappone, da poco emerso vincitore nello scontro con la Russia. Ancora una volta viene raccolto un campionario di esempi storici da cui trarre lezioni, riconfermando il metodo già utilizzato in *Small Wars*. Secondo Whittingham (p. 121) l’intento di Callwell era, attraverso il testo, di affrontare le sfide strategiche proprie della Gran Bretagna: di un Impero marittimo, differente dalle grandi potenze continentali (Francia e Germania, che erano invece pari protagoniste in *Small Wars*) proprio negli strumenti. Nonostante la vocazione per il mare, l’elemento centrale doveva comunque essere una perfetta armonia tra marina ed esercito. Tutte le questioni sono perciò affrontate incrociando i due punti di vista e facendoli interagire, un “joint thinking” (p. 157) che è per Whittingham uno

dei maggiori contributi di Callwell alla base della letteratura sulla strategia marittima. Il risultato di ciò fu l'elaborazione di un modello di efficiente forza anfibia in grado di colpire rapidamente ovunque fosse necessario (p. 125): una libertà d'azione e d'iniziativa garantita proprio dal dominio dei mari (con l'effetto tattico e propulsivo di "moltiplicatore di forze", p. 129). Il progetto troverà concretezza nella 'British Expeditionary Force' (BEF).

Come emerge dai memorandum dell'ID, secondo Callwell la strategia anfibia abbinata ad un'alleanza continentale sarebbe stata in grado di colpire in modo fulmineo la Germania. Whittingham commenta queste conclusioni senza entusiasmo, considerandole probabilmente troppo ottimistiche (p. 140). Lo stesso Ufficio di Guerra respinse completamente il piano d'azione. Altrettanto delicata è la questione riguardante i Dardanelli, legata alla crisi anglo-ottomana a seguito dell'incidente di Tabah (1906), che portò a una pianificazione strategica basata sulle possibilità d'assalto allo stretto. Whittingham evidenzia che proprio le considerazioni qui fatte da Callwell e adottate dall'Ufficio di guerra devono essere confrontate, cosa spesso non fatta, con la ripresa del piano nel 1915. I fattori morali continuavano ad essere centrali e l'Impero Ottomano veniva percepito come parzialmente barbaro. Le guerre balcaniche (1912-1913) avrebbero confermato la condizione turca di "malato d'Europa". In ogni caso, il documento ufficiale considerava l'operazione non priva di rischi, anzi sottolineava la preferenza per altre zone più adatte allo scontro ("A critique of the Dardanelles campaign, ten years before it was fought", p. 143).

Successivamente Callwell si ritirò dagli uffici e si dedicò alla scrittura di articoli, in particolare riguardo alla 'Territorial Force' come seconda linea di difesa rispetto allo "scudo" navale, individuando – secondo W. – alcuni tratti di quel "thinking soldier" (p. 155) in grado di agire anche autonomamente che la guerra del Novecento avrebbe richiesto.

Il quinto capitolo riguarda forse la vicenda più controversa della vita di Callwell: la campagna dei Dardanelli (1915-1916). Il 5 agosto 1914, in seguito alla partenza di molti ufficiali dell'Ufficio di guerra per il fronte, Callwell fu richiamato dal congedo, come altri, per ricoprire il ruolo di Direttore delle Operazioni Militari (DMO). A ricordo di questo periodo Callwell scriverà delle memorie: *Experiences of a Dug-Out* (1920). Il testo fa parte di quella serie di volumi che si avvicendano nella 'Battle of memoirs' seguita al conflitto; inoltre – secondo W. – è anche un tentativo di apologia (p. 160), ol-

tre che una difesa del proprio ufficio e delle scelte di Lord Kitchener, allora Segretario di Stato per la guerra, accusato in prima persona del disastro di Gallipoli. L'impatto del fallimento fu tale che, nel 1916, fu istituita una commissione reale per indagare su pianificazione e conduzione della campagna. Callwell dedicò anche un intero libro alla vicenda, pubblicando nel 1919 *The Dardanelles*, all'interno della serie *Campaigns and Their Lessons*. Per lo stesso motivo, però, W. invita i lettori a non porre troppa enfasi sulla versione di Callwell, il cui operato fu discusso "with some justification" (p. 162). Nella sua ricostruzione, Callwell espone la vicenda seguendo tre fasi: le operazioni navali, gli sbarchi, il fallimento di agosto e l'evacuazione finale (unico vero successo della campagna, p. 190). Gli errori commessi furono attribuiti principalmente alla completa inadeguatezza delle risorse messe in campo per lo scopo e alla sottovalutazione delle capacità ottomane di respingere l'attacco. Per la propria difesa e per quella del suo directorato si rivelò cruciale il memorandum del 1906, grazie al quale Callwell riuscì a dimostrare la già annunciata impraticabilità di un assalto e il corretto lavoro dell'ID nell'elaborazione della strategia e delle informazioni (che individuavano, invece, la centralità del fronte occidentale come punto debole tedesco, nonostante le apparenze). Piuttosto, il vero responsabile del fallimento – utilizzato anche come bersaglio polemico – doveva essere individuato nei pericoli dell' "amateur strategy" (p. 204); quindi nei politici che ne erano il motore, sordi ai consigli dei professionisti, e nella stampa. Insomma, come Whittingham afferma a conclusione della sua dettagliata analisi di documenti e testi, "the overall message of both *The Dardanelles*, and the chapter on the Dardanelles in *Experiences of a Dug-Out*, seems to an extent to be: 'I told you so'" (p. 205).

Il sesto capitolo riguarda tutte le altre vicende di Callwell nella prima guerra mondiale e oltre. Whittingham riporta le considerazioni di Callwell nei riguardi della stampa, degli errori commessi verso di essa, e verso i "side-shows" (p. 217) alternativi al fronte occidentale, cui era contrario. L'apertura del fronte macedone, ad esempio, fu un'azione ritenuta ingiustificabile agli occhi di Callwell, che per questa e altre divergenze abbandonò la sua carica a inizio gennaio 1916. Successivamente si dedicò alla cura dei rapporti con la Russia e con il suo Ufficio di guerra fino alla Rivoluzione bolscevica, per poi concludere il servizio attivo poco prima dell'armistizio del 1918. Rispetto alla Grande Guerra, Whittingham definisce Callwell un ufficiale organico e necessario alla

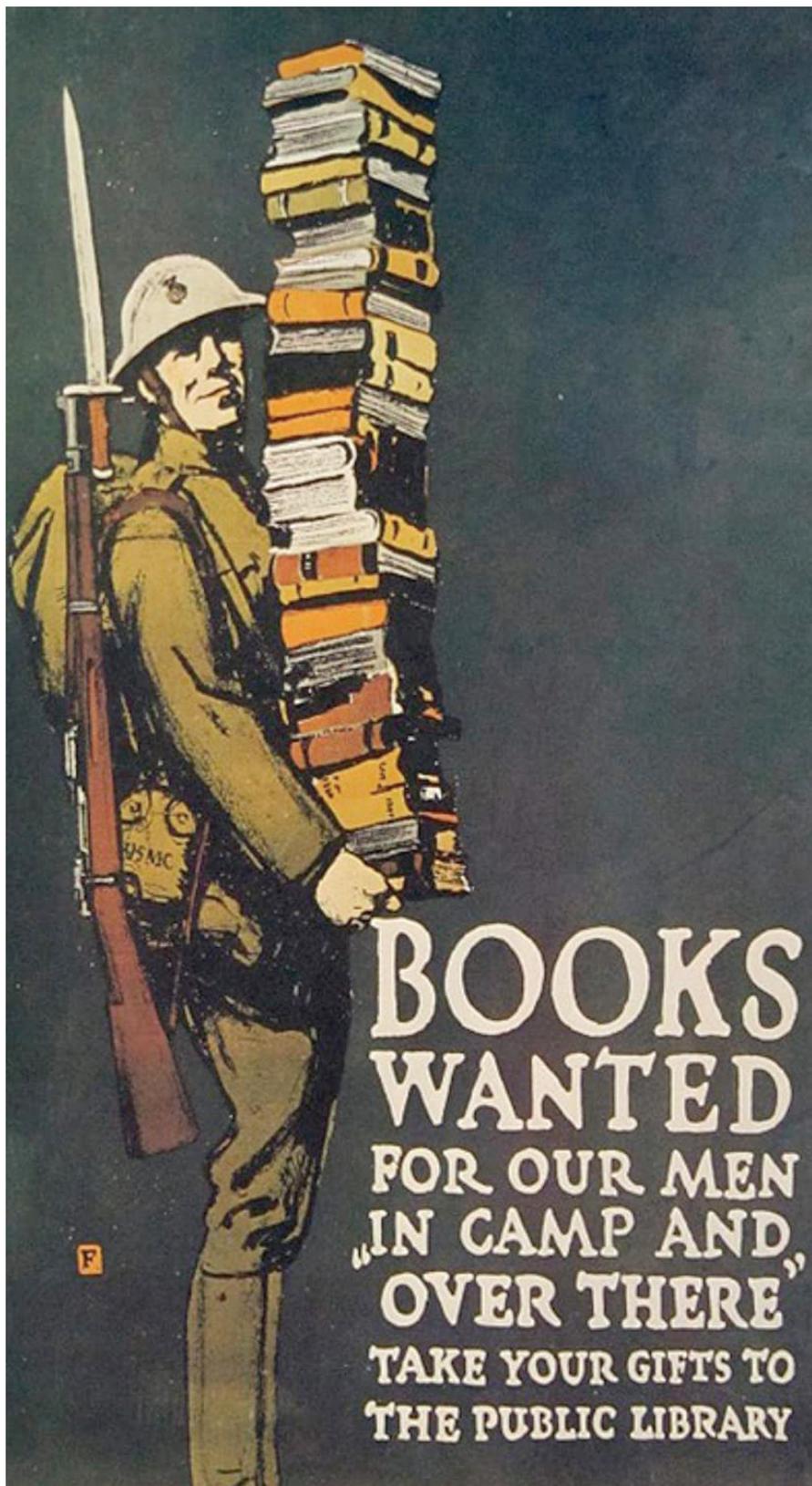
Gran Bretagna: “as one cog in a huge bureaucratic machine, in Britain becoming the lynchpin of the unprecedented logistical effort required to win the First World War” (p. 231). Gli ultimi anni furono impiegati nella scrittura di articoli e biografie, continuando a ragionare su problemi già discussi e sulle nuove lezioni che si dovevano cogliere dagli sconvolgimenti contemporanei.

Concludendo, il saggio di Whittingham si legge con profitto e anche con un certo gusto, frutto di chiarezza espositiva. La traiettoria delineata dall'autore mostra il percorso di vita di Callwell, ma anche i suoi rapporti con il mondo e con la società che lo circonda. Non mi sembra superfluo, ora, ricordare come quest'interpretazione della biografia storica non sia scontata, ma faccia parte di una riflessione in corso all'interno del mondo storiografico<sup>3</sup>. Il nostro autore prende parte al dibattito con il suo saggio, mostrando come una biografia debba servire ad analizzare anche un periodo storico, non limitandosi al percorso individuale del soggetto. Whittingham ribadisce più volte la necessità di riportare l'uomo nel suo contesto, fornendo per questa via la sola corretta interpretazione delle sue azioni e delle sue opere (quindi anche del suo lessico): “Callwell was very much a product of his time. He shared many of the values of the Victorian officer class” (p. 241). Ma se ciò è fondamentale, penso sia utile anche interrogarsi su quanto effettivamente l'identità di Callwell sia sovrapponibile all'ideale vittoriano, rappresentato qui come omogeneo e ben delimitato. Come avviene con particolare attenzione nel secondo capitolo, infatti, un'analisi dei rapporti, sempre dinamici, tra la categoria identitaria e l'esperienza concreta di Callwell avrebbe forse permesso ulteriori considerazioni in questa direzione. Chiaramente ciò non va a inficiare il puntuale studio delle opere di Callwell e delle sue azioni concrete, di cui – lo sottolineo – si fornisce per la prima volta una visione unitaria, permettendo così al lettore di comprenderne maggiormente la complessità. Utilissima e gradita, dunque, questa lente interpretativa per un periodo di grandi cambiamenti e sconvolgimenti, probabilmente in grado di aprire la strada a nuovi studi sulle varie vicende osservate.

Luca DOMIZIO

---

3 Sul ‘biographical turn’ e sul dibattito generato dalla ripresa di un certo tipo di genere biografico nella produzione storiografica Cfr. Daniel R. MEISTER, «The biographical turn and the case for historical biography», *History Compass*, 16/1, 2018, pp. 1-10 (<https://doi.org/10.1111/hic3.12436>).



BOOKS  
WANTED  
FOR OUR MEN  
"IN CAMP AND,  
OVER THERE,"  
TAKE YOUR GIFTS TO  
THE PUBLIC LIBRARY

# Supplemento 2020

## Recensioni • Book Reviews

### I. Storiografia militare *Military Historiography*

JEREMY BLACK, *Military Strategy. A global History*, [di VIRGILIO ILARI]

DAVID L. LUPHER, *Romans in A New World: Classical Models in Sixteenth-Century Spanish America*, [di LUCA DOMIZIO]

VIRGILIO ILARI, *Clausewitz in Italia e altri scritti militari*, [by ANDREA POLEGATO]

JIM STORR, *The Hall of Mirror: War and Warfare in the Twentieth Century*, [by MARTIN SAMUELS]

J. BLACK, *Tank Warfare*, [by M. MAZZIOTTI DI CELSO]

JOHN LEWIS GADDIS, *Lezioni di strategia (On Strategy)*, [di MATTEO MAZZIOTTI DI CELSO]

GIANNA CHRISTINE FENAROLI, *Financial Warfare. Money as an instrument of conflict and tension in international arena*, [di DARIO RIDOLFO]

FABIO DE NINNO, *Piero Pieri. Il pensiero e lo storico militare*, [di GIOVANNI CECINI]

### II. Storia Militare Antica e Medievale *Ancient and Medieval Military History*

LEE L. BRICE (Ed.), *New Approaches to Greek and Roman Warfare*, [di VINCENZO MICALETTI]

JOHN HALDON, *L'impero che non voleva morire. Il paradosso di Bisanzio*, [di CARLO ALBERTO REBOTTINI]

DOMENICO CARRO, *Orbis maritimus. La geografia imperiale e la grande strategia marittima di Roma*, [di TOMMASO PISTONI]

FRANÇOIS CADIOU, *L'Armée imaginaire. Les soldats prolétaires dans les légions romaines au dernier siècle de la République*, [di CLAUDIO VACANTI]

ANTONIO MUSARRA, *Il Grifo e il Leone. Genova e Venezia in lotta per il Mediterraneo*, [di VITO CASTAGNA]

PAOLO GRILLO e ALDO A. SETTIA (cur.), *Guerre ed Eserciti nel Medioevo*, [di Andrea Tomasini]

### III. Storia Militare Moderna *Modern Military History*

GREGORY HANLON, *European Military Rivalry, 1500–1750: Fierce Pageant*, [by EMANUELE FARRUGGIA]

GERASSIMOS D. PAGRATIS (Ed.), *War, State and Society in the Ionian Sea (late 14th – early 19th century)*, [by STATHIS BIRTHACHAS]

GUIDO CANDIANI, *Dalla galea alla nave di linea. Le trasformazioni della marina veneziana (1572-1699)*, [di EMILIANO BERI]

PAOLA BIANCHI e PIERO DEL NEGRO (cur.), *Guerre ed eserciti nell'età moderna*, [di GUIDO CANDIANI]

VIRGILIO ILARI e GIANCARLO BOERI, *Velletri 1744. La mancata riconquista austriaca delle Due Sicilie*, [di ROBERTO SCONFIENZA]

ROBERTO SCONFIENZA (cur.), *La campagna gallispana del 1744. Storia e archeologia militare di un anno di guerra fra Piemonte e Delfinato*, [di PIERO CROCIANI]

CARLOS PÉREZ FERNÁNDEZ-TURÉGANO, *El Real Cuerpo de Artillería de Marina en el siglo XVIII (1717-1800). Corpus legislativo y documental*, [por MANUELA FERNÁNDEZ RODRÍGUEZ]

WILLIAM DALRYMPLE, *The Anarchy; the Relentless Rise of the East Indian Company*, [by JEREMY BLACK]

LARRIE D. FERREIRO, *Hermanos de Armas. La intervención de España y Francia que salvó la independencia de los Estados Unidos*, [por LEANDRO MARTÍNEZ PEÑAS]

ALEXANDER MIKABERIDZE, *The Napoleonic Wars. A Global History*, [di DANIELE CAL]

CARMINE PINTO, *La guerra per il Mezzogiorno*, [di EMILIANO BERI]

DANIEL WHITTINGHAM, *Charles E Callwell and the British Way in Warfare*, [di LUCA DOMIZIO]

SONG-CHUAN CHEN, *Merchants of War and Peace. British Knowledge of China in the Making of the Opium War*, [di ALESSIA ORLANDI]

### IV. Storia Militare Contemporanea *Contemporary Military History*

CHRISTIAN TH. MÜLLER, *Jenseits der Materialschlacht. Der Erste Weltkrieg als Bewegungskrieg*, [di PAOLO POZZATO]

CHRISTOPHER PHILLIPS, *Civilian Specialist at War Britain s Transport Expert and First World War*, [di MARCO LEFRIGIO]

JAMIE H. COCKFIELD, *Russia's Iron General. The Life of Aleksei A. Brusilov, 1953-1926*, [di PAOLO POZZATO]

LÉVON NORDIGUIAN & JEAN-CLAUDE VOISIN, *La Grande Guerre au Moyen-Orient. Antoine Poidebard sur les routes de Perse*, [par JEAN-BAPTISTE MANCHON]

FILIPPO CAPPELLANO e BASILIO DI MARTINO, *La catena di Comando nella Grande Guerra. Procedure e strumenti per il comandi e controllo nell'esperienza del Regio Esercito (1915-18)*, [di PAOLO FORMICONI]

FERDINANDO SCALA, *Il Generale Armando Tallarigo. Dalla leggenda della Brigata Sassari al Dopoguerra*, [di FLAVIO CARBONE]

PAOLO GASPARI, PAOLO POZZATO, FERDINANDO SCALA, *I Generali italiani della Grande Guerra, Volume 2 (C-Z)* [di FLAVIO CARBONE]

SINCLAIR MCKAY, *Il fuoco e l'oscurità: Dresda 1945*, [di PAOLO CEOLA]

PIER PAOLO BATTISTELLI, *Storia Militare della Repubblica Sociale Italiana*. [di VIRGILIO ILARI]

BENNY MORRIS, *Medio Oriente dentro la guerra. Le guerre di confine di Israele 1949-1956*, [di ALESSANDRO TRABUCCO]